

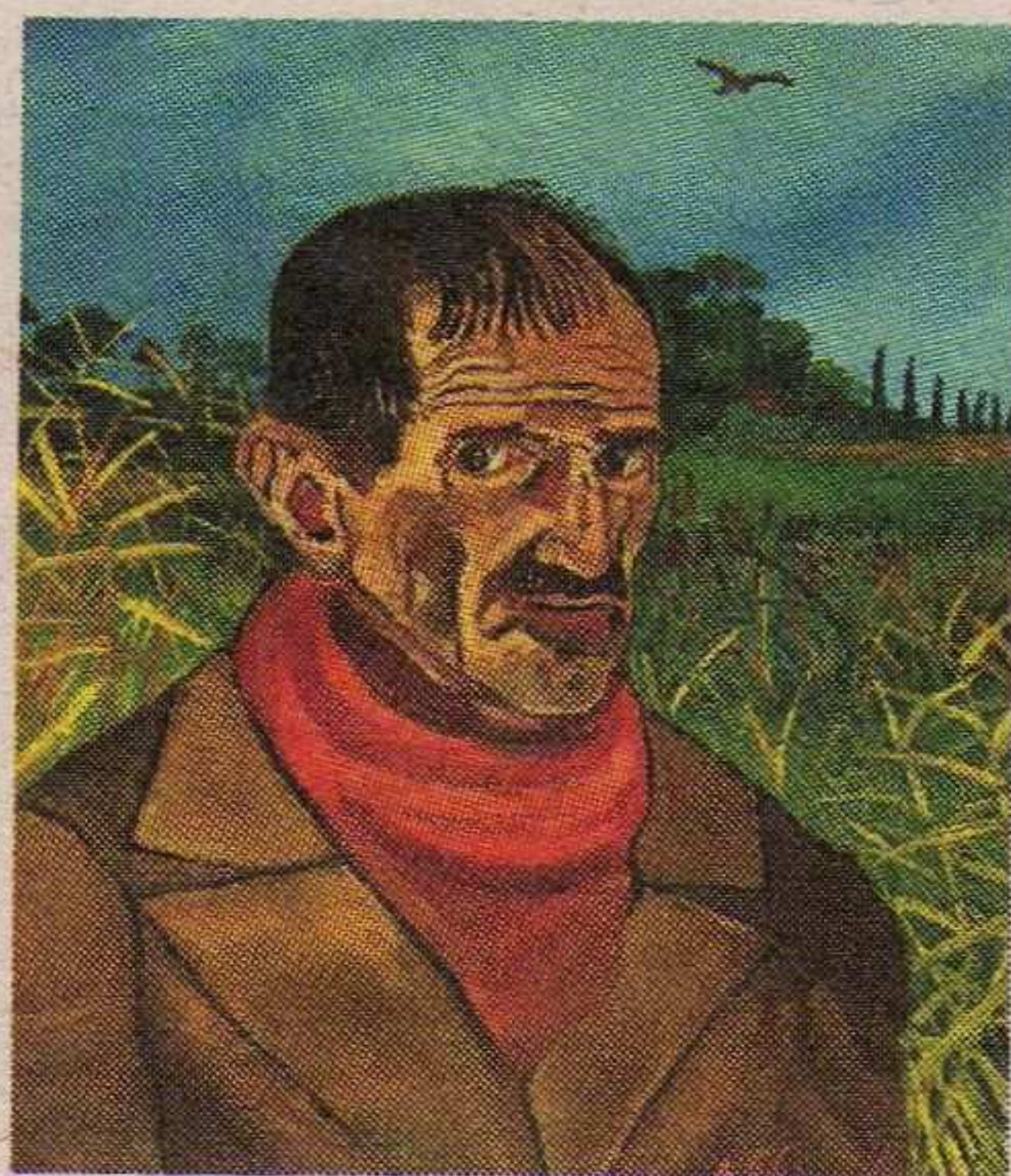
LA MOSTRA. Al Museo di Bassano all'interno della rassegna sul Novecento. Fino a domenica

Ligabue, tre tele in prestito da Parma del selvaggio che sfugge alle correnti

Cinzia Albertoni

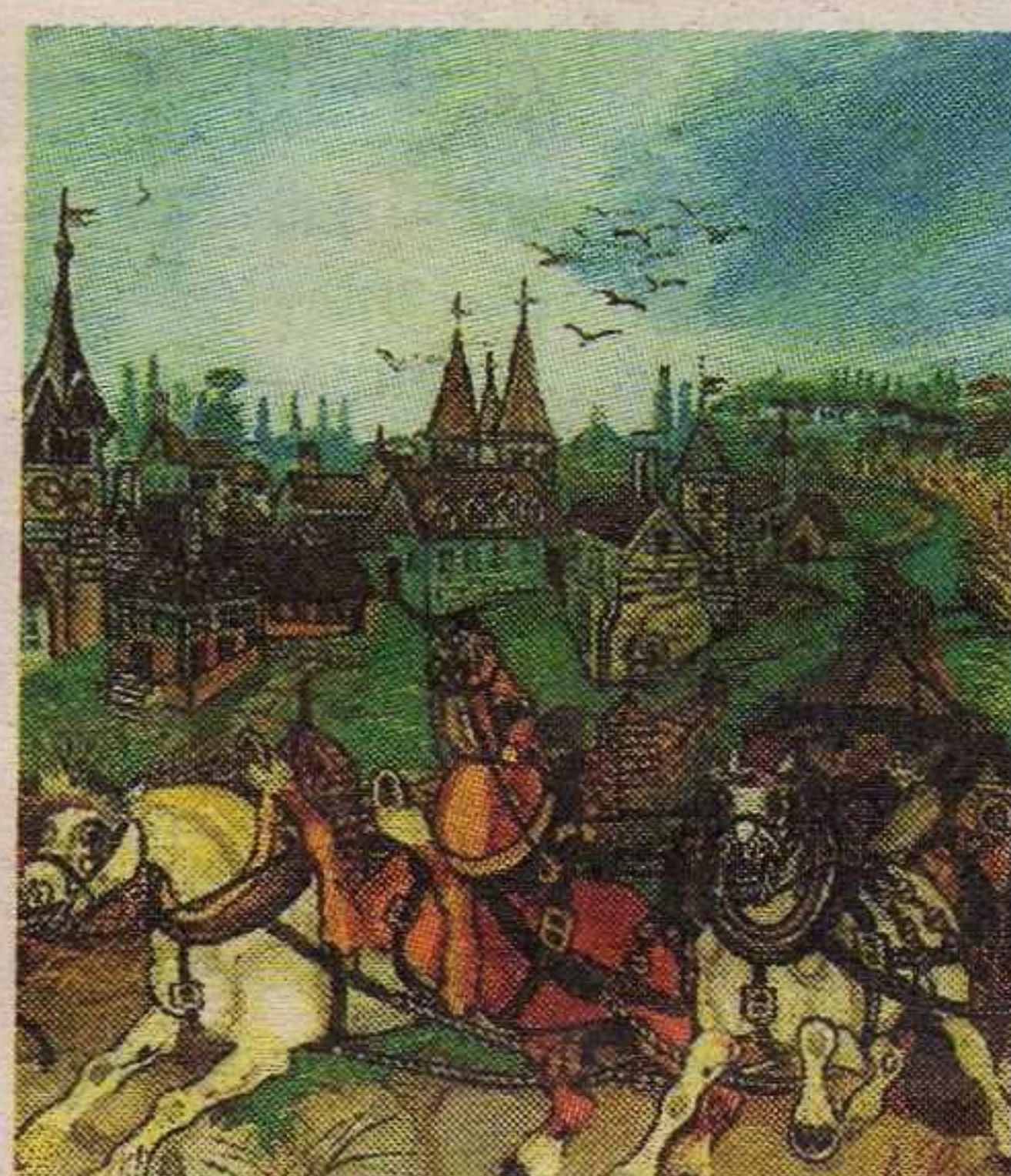
Al Museo civico di Bassano, fino a domenica 20, la mostra "Novecento Italiano. Passione e collezionismo" contestualizza le opere pittoriche di varie correnti artistiche del '900: il Futurismo con Balla e Depero, la Metafisica con De Chirico, Il Ritorno all'ordine con Oppi, Il Fronte Nuovo delle Arti, l'Astrattismo con Burri, Turcato, Vedova, Santomaso, lo Spazialismo con Fontana e Tancredi.

Ma il gioco dell'abbinamento del nome al movimento, s'interrompe davanti ai tre dipinti di Antonio Ligabue la cui diversità è spiazzante per attribuirgli la giusta collocazione. Seguendo la teoria del critico Roberto Longhi secondo il quale non esistono pittori isolati perchè tutti sono "in situazione", dovremmo assegnare anche al "bon sauvage" il suo posto nella storia dell'arte. Al



Autoritratto, 1958

primo sguardo - causa la sua ignoranza artistica, la creatività istintiva e la semplicità espressiva - lo si potrebbe sbrigativamente definire naïf, incappando in un giudizio riduttivo della sua pittura, appartenente forse solo ad un rivoluzionario primitivismo. Nel dopoguerra, la leggenda di Ligabue si disancora dai confini padani, interessa la critica e il giornalismo nazionali; mostre e vendite gli regalano no-



L'arrivo dei postiglioni, 1956

torietà e denari con i quali si concede eccentricità: una collezione di vecchie motociclette e un'automobile con chauffeur.

I tre dipinti, arrivati a Bassano per concessione del Centro studi & archivio Antonio Ligabue di Parma, mostrano i soggetti preferiti del pittore: se stesso e gli animali.

Nell'autoritratto del 1956 si ritrovano la consueta posa di tre quarti, lo sguardo diffiden-

te, i connotati abbozzati con forza entro un profilo nero e neri anche i segni che scavano le guance e solcano la fronte, un'analisi fisionomica impietosa e autocelebrativa. Il "Leopardo con indigeno" è una furibonda scena del suo repertorio di belve copiate dai baracconi dei luna-park e inserite in giungle padane, mentre "Il postiglione" mostra il concitato arrivo della vettura di posta tra cavalli imbizzarriti, cani abbaianti, sferzate di frusta e frenetici galoppi sullo sfondo di un favolistico villaggio nordico.

Non c'è quiete, ma feroci combattimenti, fauci spalancate, animali in lotta ai quali sente di appartenere più che agli umani, percezione di se stesso che esprimerà nella domanda: "Suntia 'na bestia me?". Più mago che pittore, più folle che sempliciotto, più visionario che realistico, "Toni al mat" resterà uno degli enigmi della storia dell'arte. ●